Due sguardi diversi sull'opera di Bach: alta divulgazione e sofisticata analisi

Musica che ha del sovrumano

di Carlo Boccadoro

L'opera strumentale e vocale di Johann Sebastian Bach continua a essere, a distanza di secoli, una fonte inesauribile di ricerche musicologiche che producono quantità notevolissime di libri pubblicati ogni anno, dove vengono proposte nuove prospettive critiche dal carattere più diverso, andando da volumi di grande divulgazione a proposte di carattere più strettamente filologico/tecnico.

L'universo delle partiture bachiane, dove lo straordinario magistero tecnico si unisce a una impareggiabile capacità espressiva, sembra fornire continue domande a ogni successiva esplorazione.

La ricchezza del suo linguaggio ha provocato differenti reazioni e riflessioni attraverso gli anni, ma nessun libro, nemmeno i più illustri trattati, è riuscito ad abbracciare in pieno la grandezza completa della sua opera, probabilmente perché un compito simile è al di là delle possibilità umane.

Ultimamente sono arrivati nelle librerie italiane due titoli di carattere assai differente, ma entrambi di ottima qualità di scrittura e piacevole leggibilità.

Christoph Wolff, già autore dell'eccellente *La scienza della Musica* del 2003, prosegue in questo *L'Universo musicale di Bach* il proprio viaggio tra le partiture del *Kantor*; e, attraverso una scrittura colta e articolata seppur pensata per la grande divulgazione, indirizza la propria attenzione a capolavori indiscussi come il *Clavicembalo ben temperato*, la *Messa in Si Minore*, l'*Arte della Fuga*, le *Suites* per violoncello solo, le *Sonate* e *Partite* per violino solo esaminando con scrupolo anche molte pagine vocali (le *Cantate* e gli *Oratori*) e per tastiera (sia organo che clavicembalo).

Pur senza raggiungere la straordinaria capacità di dettaglio e analisi che si trova in un testo fondamentale di riferimento come *Frau Musika* di Alberto Basso, a parer mio a tutt'oggi un volume indispensabile per la comprensione della musica di Bach, il libro di Wolff, che in passato è stato anche direttore del Bach-Archiv di Lipsia, è molto ricco di informazioni sia storiche che direttamente ricavate dall'analisi delle partiture e delle prassi esecutive dell'epoca di Bach.

Il musicologo Raffaele Mellace cura la *Prefazione* del volume mettendo l'accento sull'abilità di Wolff di individuare nelle opere bachiane una visione complessiva assai più vasta e organizzata di quanto abbiano fatto molti suoi predecessori. Anziché considerare l'opera di Bach come un infinito catalogo di lavori dovuti a una capacità produttiva che ha del sovrumano, Wolff li organizza in grandi cicli di pensiero, dalla *Clavier-Übüng* per tastiera all'unione ideale tra *Passioni* e *Oratori*, dalle grandi opere per strumento solo alle composizioni per *ensemble* cameristici di differenti dimensioni (che possono andare dalle *Sonate per Violino e Cembalo* ai *Concerti Brandeburghesi*), inserendoli anche nel contesto culturale del tempo in cui viveva il compositore, sempre con amabile limpidezza di sguardo e senza eccedere in tecnicismi che potrebbero allontanare il lettore non specialista. Come tutti i volumi di questo tipo il modo migliore di gustarlo è quello di ascoltare in parallelo le partiture che vengono descritte, potendo confrontare "a caldo" le proprie sensazioni con le opinioni di chi ha scritto il libro.

Davvero interessante il capitolo intitolato *Alla ricerca di una struttura strumentale autonoma (Toccata, Suite, Sonata, Concerto)* dedicato allo studio delle forme che Bach esplora nella propria musica non liturgica, dove Wolff parla anche di come il musicista di Eisenach sia riuscito a far proprie le influenze di compositori più anziani come Dietrich Buxtehude e Johann Adam Reincken assimilandole al proprio stile: in particolare le *Toccate* sono capolavori di cui si parla troppo poco e che ancor più raramente si ascoltano in sala di concerto, quindi la disamina di Wolff è davvero benvenuta.

Non meno importanti i capitoli dedicati alle grandi pagine corali, dove il rapporto fra testo e *affetti musicali* (per dirla con Monteverdi) viene analizzato minuziosamente anche osservando il modo in cui Bach accompagna a livello orchestrale i testi dei propri libretti.

L'autore mette in luce la capacità che il compositore ha di far risaltare ogni minima sfumatura delle parole, con una sensibilità drammaturgica davvero straordinaria per un musicista che, pur avendo dato vita a un catalogo immenso di lavori, non si è mai occupato di teatro musicale propriamente detto, ma che da quel mondo ha preso spunti e soluzioni musicali quando gli siano sembrate efficaci. Wolff si occupa anche della struttura generale nella *Passione secondo Marco* del 1731, un'opera di cui a tutt'oggi non possediamo la partitura ed è quindi considerata perduta (ma vista la quantità di opere bachiane che continuano a riemergere dagli archivi musicali nessuno può dire che in futuro non si assista a una riscoperta di questo lavoro), sottolineando come questa partitura fosse rielaborata da una precedente *Ode Funebre* di carattere profano che Bach avrebbe così aggiunto alla sua serie di altre opere nate invece per occasioni esclusivamente liturgiche. A questo proposito, c'è un capitolo dedicato alla grande quantità di rifacimenti e trascrizioni che Bach ha realizzato da opere di altri e sue, nonché un'affascinante visita nel mondo iperuranio dell'*Arte della fuga*, dove viene evidenziato il carattere di laboratorio, con relativi tentativi multipli e correzioni di questo ultimo capolavoro, una pagina dunque volta verso il futuro e non un ripiegamento nelle forme di un passato ormai sepolto, come molti all'epoca avevano voluto vedere tra questi pentagrammi.

Altrettanto interessante il volume del musicologo Raffaele Mellace (che abbiamo già incontrato leggendo il libro precedente) intitolato *La Voce di Bach*. Docente all'Università di Genova e presidente di *J.S.Bach.it-Società Bachiana Italiana*, è pensatore finissimo e altrettanto fine scrittore, sia che la sua attenzione si posi sul barocco che sull'opera di Verdi, pur con un approccio al testo decisamente più complesso rispetto a quello del suo collega tedesco, mai comunque a scapito della piacevolezza di lettura.

Il libro si occupa della produzione vocale di Bach, dividendosi tra *Mottetti*, *Messe*, *Magnificat*, *Oratori* e *Passioni;* al vasto *corpus* delle *Cantate* Mellace aveva già dedicato un importante volume nel 2012.

La banalità della vulgata diffusa da sempre negli ambienti musicali vorrebbe un Bach indifferente alla scrittura vocale, da lui considerata alla stessa stregua di quella strumentale e quindi incurante delle difficoltà esecutive collegate al fatto di dover cantare passaggi virtuosistici o faticosi.

Il libro smantella con pazienza questi luoghi comuni, rivelandoci un compositore affascinato dalla voce, da lui usata come strumento di espressione dei più profondi sentimenti umani e spirituali.

Dolore, gioia, preghiera, disperazione, trascendenza, tutto viene espresso da Bach attraverso il filtro della voce, sia che essa venga impegnata in arie solistiche sia che si unisca alla moltitudine del coro. Con impressionante precisione filologica e senza mai perdere di vista l'obiettivo di rendere questi capolavori accessibili a tutti, Mellace affronta i vasti affreschi della musica liturgica bachiana mettendone in rilievo le connessioni con i testi sacri, il rapporto con i riti religiosi del periodo, le strutture formali, le differenze tra versioni delle partiture redatte in tempi diversi, il rapporto tra tipo di vocalità e senso espressivo delle parole, le numerose simbologie musicali (una per tutte l'accompagnamento di soli archi collegato esclusivamente alla figura del Cristo nella *Passione secondo Matteo*), le differenti funzioni che ogni tipo di composizione sacra aveva all'interno della collettività del tempo.

Interessantissimi anche i passaggi del libro dedicati all'uso di particolari timbri strumentali per accompagnare le diverse sezioni musicali, come ad esempio l'utilizzo di vari tipi della famiglia dell'oboe durante l'*Oratorio di Natale* per ricordare il suono delle zampogne, quello dei flauti per evocare le figure dei pastori, mentre per l'apparizione degli angeli Bach utilizza il suono dei violini.

Il libro è corredato da esempi musicali che possono rendere ancora più chiaro il discorso a chi li sappia decifrare, e che non intralciano affatto l'andamento generale del libro.

Splendide le pagine dedicate alle *Messe* (anch'esse di troppo raro ascolto in concerto oggi) dove Mellace accende un riflettore su come la scrittura di Bach rispetto a questa forma di composizione sacra avesse saldi legami con quella di scuola italiana attraverso lo studio delle partiture di Giovanni Pierluigi da Palestrina, Antonio Lotti, Antonio Caldara, Francesco Durante e molti altri autori del nostro paese: lo studio del modo in cui questi musicisti musicavano la lingua latina (cui Bach era meno avvezzo rispetto a quella tedesca) lo aiuterà in maniera decisiva durante la composizione di opere fondamentali come la *Messa in Si Minore* e il *Magnificat*.

La scrittura allo stesso tempo chiara e intensa di Mellace ci restituisce lo splendore abbagliante della fede religiosa del compositore, la cui profondità è avvertibile all'ascolto di queste opere anche da chi non ne condivida i principi: il senso del sacro che pervade ogni nota dei capolavori bachiani va al di là delle singole convinzioni personali e raggiunge un principio di universalità che assicura a queste assolute meraviglie un posto permanente tra i lavori immortali prodotti dall'ingegno umano.

Entrambi i libri si fanno notare per la chiarezza e l'acutezza delle loro osservazioni; abitano un luogo dove il rigore scientifico si sposa con naturalezza al piacere del racconto e le scoperte più aggiornate della filologia si associano alla scorrevolezza della lettura: possono senz'altro essere considerati tra le migliori uscite recenti della bibliografia su Bach.

I libri

Raffaele Mellace, *La voce di Bach. Passioni, Oratori, Messe, Mottetti, Magnificat*, pp. 255, € 25, Carocci, Roma 2022

Christoph Wolff, *L'universo musicale di Bach*, ed. orig. 2020, trad. dall'inglese di Patrizia Rebulla ed Elli Stern, prefaz. di Raffaele Mellace, pp. 528, € 65, il Saggiatore, Milano 2022

C. Boccadoro è compositore e direttore d'orchestra